

Un'archeologia del virtuale: sull'ultimo romanzo di

Walter Siti

Damiano Sinfonico

Università degli Studi di Genova

Abstract

Recensiamo Siti, Walter. *Resistere non serve a niente*. Milano: Rizzoli, 2012. Stampa.

Parole chiave

Walter Siti, letteratura e corpo, letteratura e finanza

Contatti

damiano.sinfonico@libero.it

In un'intervista rilasciata a Jean-Paul Weber, pubblicata l'ultimo dell'anno 1960 su *Le Monde*, Merleau-Ponty così motivava la sua distanza da Husserl: «Non si può studiare il corpo come si studia una qualunque cosa del mondo». L'ultimo romanzo di Walter Siti sembra invece proseguire su un percorso contrario, lungo una parabola che già da anni sta esplorando con i suoi libri: il corpo tende sempre più a essere una qualunque cosa del mondo. *Resistere non serve a niente* inscena un rapporto sempre più denudato e spoglio con il corporale, oggetto di scambio, ingranaggio nel complesso meccanismo di un'identità inceppata, riflesso torbido di rapporti ambigui con il pervasivo territorio della finanza e, in ultima analisi, con il denaro.

Con queste prime battute non si vuole 'spiegare' un romanzo intricato e complesso di cui proveremo a snodare alcuni fili; semmai, è proprio per una complessità culturale che il romanzo ci offre una prospettiva sempre più sfaccettata, dotata di radici culturali profonde e non effimere. Avere cominciato dal corpo, nella sua decentrata centralità, ci getta subito nel cantiere di Siti e nelle brucianti domande che la sua opera ci impone. Cominciamo.

Resistere non serve a niente è un romanzo (ma su questa etichetta rifletteremo) scritto con un ritmo che potremmo definire all'americana, cioè vorace di fatti, veloce, teso, privo di infiorature e tempi morti. L'azione è dinamica, violenta, perturbante. I personaggi si muovono in un mondo che il lettore di non alte frequentazioni avrà marginalmente conosciuto tramite film (magari anche hollywoodiani). La storia è di quelle che rimangono incise, che catturano il lettore pur esibendo punte speculative, una rielaborazione intellettuale della materia che si sta narrando.

Walter Siti brillantemente sa offrirci un romanzo insolito per il canone italiano, stratificato su una vivacità narrativa e una complessità culturale che raramente si

coniugano con tanta agilità. Prima ancora di raccontare la storia, si potrebbe insistere su alcuni caratteri atipici di questo romanzo, e per farlo si può ricorrere ai ringraziamenti che l'autore ha inserito a opera conclusa. Nell'ordine: per gli «aiuti sul lessico finanziario». Se un vocabolario riflette un'ideologia, o perlomeno un ambito di ricerca, il massiccio ingresso di un lessico finanziario è già una prima spia degli ambienti e dei temi toccati dal libro: il mondo dell'alta finanza, con i suoi risvolti oscuri, permette al narratore di allargare il suo campo visuale e di spingersi su interrogativi anche di natura etica che prima non si erano formulati; la lingua viene a coincidere con un inventario di tecnicismi economici, di parole perlopiù inglesi, attraverso le quali si consolida la percezione di un ambiente chiuso in sé, impenetrabile allo sguardo ingenuo di chi non conosce nemmeno superficialmente i meccanismi finanziari; questa lingua è sintomo anche di una velocità necessaria all'azione, assimilabile al rapido passaggio di ricchezze virtuali da un paese all'altro del mondo: se il denaro è una lingua esportabile senza barriere e dispersioni temporali, anche l'azione deve svolgersi con un ritmo celere e incalzante. La lingua è anche il primo segnale di un avvicinamento ai personaggi: dipinti non come alieni, ma ritratti nelle loro fedeli sembianze, fanno pensare al lettore che sia lui l'alieno. Seguono i ringraziamenti «per le notizie sulla 'zona grigia' tra finanza e criminalità»: gli intrecci tra fiumi di denaro e losche organizzazioni che li manovrano è un perno che si svela a poco a poco nel libro: di fronte a tanta commistione, sovrapposizione, dipendenza, i problemi etici sono ridimensionati a piccoli interrogativi per anime belle, buoni solo a pompare le campagne elettorali dei vari paesi del mondo; ne deriva il cinismo dei personaggi, il titolo rassegnato di un'inutile resistenza al dio denaro, ma anche un taglio di eccitante magnetismo. Seguono i ringraziamenti per spiegazioni su «qualche elemento di statistica e probabilità»: lo scrittore non ha potuto eludere un confronto con la matematica e in particolare con quel ramo della matematica che confina con l'azzardo: la probabilità, la statistica, basilari per i giochi speculativi di cui il protagonista è maestro, rendono così fragile un mondo in preda a calcoli e scommesse, che ogni granitico moralismo si sbriciola di fronte a una tale inconsistenza delle cose, a una loro così rapida evoluzione, a un così facile ed esponenziale accumulo di ricchezze, tali da rendere insignificanti le cose che non si possono comprare, a partire dalla felicità. Segue un ringraziamento a chi «ha gettato il primo seme di questo libro facendomi leggere le deposizioni di un noto pentito di mafia»: l'origine del libro e la sua materia incandescente si situano in un rapporto di contiguità con il reale: cosa c'è di fittizio e cosa di vero nel romanzo? Gli sfioramenti con la realtà che il riferimento a un «*noto pentito di mafia*» evoca inducono il lettore a interrogarsi sull'ambiguo rapporto tra verità e finzione che ha tanto afflitto il romanzo storico e la letteratura in generale dalle origini a anni recenti. I romanzi storici in particolare hanno dovuto fare i conti con la corrispondenza tra i fatti narrati e la Storia: l'argomento è stato dibattuto da nomi illustri e si spinge fino a tempi non lontani, sia nelle riscritture in chiave postmoderna (pensiamo a Sebastiano Vassalli) sia nei romanzi-testimonianza scritti da scrittori-giornalisti (pensiamo a Oriana Fallaci o, un po' più indietro, a Curzio Malaparte). Walter Siti si situa in quel territorio indecifrabile dove alcuni contenuti sono veri ma occultati: il procedimento del mascheramento, da lui attestato nelle zone peritestuali, gli consente di raccontare una storia dura, scottante, con numerosi agganci a un sistema economico e politico inquietante, legata a fatti penalmente rilevanti, trasferendola su un piano di finzione letteraria. Non dunque un libro inchiesta, bensì la scelta dell'opzione letteraria, di quell'opzione che consente allo

scrittore di mettere in panni immaginari storie e tormenti di alto contenuto iconico: l'epigrafe riporta una frase di Graham Greene («La narrativa è più sicura: tanti editori avrebbero paura a pubblicare saggi su questi temi»); nella nota al testo Siti dichiara che i personaggi principali sono frutto dell'immaginazione, che i riferimenti compromettenti appartengono «al registro del verosimile e non del vero», che i fatti passibili di condanna penale sono stati «distorti e depistati», conclude: «Dovendo scegliere tra giustizia e verità, ho preferito la seconda». Quest'ultimo ringraziamento è preceduto da un altro ringraziamento che abbiamo volutamente posticipato: Siti ringrazia due persone, «loro sanno perché». In questa sospensione delle motivazioni sembra fluttuare qualcosa di volatile, imprevedibile, quell'elemento segreto che dona fascino e attrattiva a un libro tanto difficile da classificare o da ricondurre a modelli precedenti. Ci saranno certamente ragioni private dietro questo occultamento, ma piace al critico intravedere invece qualche rimando che non può essere svelato al lettore, che insiste su un trucco il cui svelamento ucciderebbe il fascino dell'opera.

Romanzo abbiamo detto: pur con le sue declinazioni di romanzo storico (autoriale nella nota al testo), con le sue tangenze con la realtà, con la sua ambientazione in anni contemporanei, la categoria di romanzo ha ancora qualcosa da dire e un mondo vergine ancora da formulare: quello torbido e velocissimo della finanza, che però mostra alcuni risvolti apocalittici se non fantascientifici. In alcune dichiarazioni dei personaggi il mondo appare sotto il dominio di un'oligarchia sempre più stringente, sottoposto a un processo di svuotamento dei contenuti, di crescita del valore virtuale della realtà e della merce e dei desideri e del denaro: in questa smaterializzazione sembrano non esserci ostacoli, sui destini del mondo sembrano presiedere questi dèi maligni i cui piani provvidenziali non possono essere intralciati. Non sappiamo quanto di vero ci sia in queste affermazioni, ma possiamo ancora ingenuamente pensare che la letteratura non abbia perduto il potere di far intravedere quei lati nascosti della realtà che le nostre sommarie percezioni e i nostri miseri mezzi di informazioni occultano più di quanto crediamo; che la letteratura sappia far presagire tematiche e problemi che col tempo si imporranno con sempre maggiore pressione e urgenza; che la letteratura sia infine letteratura, cioè qualcosa che si svolge in un mondo fittizio eppure così carico di intuizioni.

Ma non è su questo punto che vogliamo insistere. Quello che ancora deve essere messo in luce, del romanzo di Walter Siti, è il profondo rapporto tra denaro e corpo. Se quest'ultimo appartiene ormai alla cifra narrativa e ideologica dell'autore, il denaro si introduce con tempestiva novità nella sua opera complessiva. Più che di denaro (che già da Balzac è il motore dell'azione), si dovrebbe parlare di finanza: cioè quella impalpabile anima del mondo globale, quel silenzioso motore che condiziona governi e cittadini di ogni dove. A pagina 216 Siti incollana tre aggettivi-chiave: «il denaro orfano, virtuale, aggressivo»: orfano perché si è scollato dal valore reale della merce, dei contenuti che gli conferiscono una attendibile misurazione, un effettivo potere, una corrispondenza tra ciò che vale e ciò che rappresenta; virtuale, perché i suoi spostamenti sono viaggi invisibili, trasferimenti sulla cui consistenza si sa poco o niente; aggressivo, non c'è motivo di spiegarlo. È sul primo aggettivo che vorremmo soffermarci: il denaro orfano, scollato dai suoi genitori, cioè la realtà materiale che dovrebbe misurare e rappresentare. Il problema di questa corrispondenza tra ricchezze e denaro è antico se, come ci riporta Foucault nel

suo splendido e salutare *Le parole e le cose*, già nel Settecento si interrogavano su questo strano rapporto: alcuni pensano che il denaro sia più sicuro e non sottoposto a speculazioni se esso corrisponde al metallo che costituisce la realtà materiale della moneta (quantità materiale uguale un potere di acquisto); altri pensano che il denaro sia più stabile e affidabile se estraniato dalle logiche di eguaglianza tra quantità metallica e valore, e così relazionato alle merci in circolazione (potere d'acquisto dipendente dal sistema di mercato, a prescindere da un corrispettivo materiale). A quanto pare il dilemma non è ancora stato risolto, anche se sappiamo che la logica prevalente è quella della smaterializzazione del denaro, della sua autonoma e autoreferenziale regolazione, pur con tutte le conseguenze e bolle finanziarie e crisi che può comportare. Ciò che preme qui sottolineare è come si sia svuotato il rapporto tra denaro e ricchezza: il segno si è scollato dal suo referente, non ha più potere di rappresentare con fedeltà il suo contenuto ma è salito su un altro piano, quello virtuale. Il virtuale è ciò che ormai stabilisce il rapporto tra segno e referente, con il suo potere obliquo e scivoloso di assegnare a un segno un contenuto variabile e probabile. È su questa scivolosità che il libro si regge, riflettendosi anche sul campo narrativo (finzione o realtà?), etico (giusto o sbagliato hanno ancora senso?), identitario (che cosa resta impresso in una persona?). A pagina 107 Walter Siti ci dà il ritratto del suo protagonista; la sua identità appartiene al mondo contemporaneo: è fluttuante, mobile, plastica, senza forme definite, è *scivolosa*. Come il denaro, anche l'identità è diventata un segno interscambiabile e solo probabile, sottratto ai vincoli, reso tanto più mobile quanto meno può aderire a un contenuto reale. Ecco allora il protagonista: «affetti familiari, ansie di ribellione, pianti di rabbia e desideri indiscutibili, tutto è scivolato via come brina su un vetro senza lasciare in cambio l'impronta di un individuo. Chi sia e quanto valga il prodotto-Tommaso è ancora un indice volatile, soggetto alle fluttuazioni». Tutto è scivolato via: l'identità, questa instabile sconosciuta, questo segno dal referente variabile, è ormai in una relazione sempre più stretta, se non in dipendenza, con il denaro. Il denaro forgia identità, offre modelli di comportamento, assoggetta chi lo possiede e chi non lo possiede, traghetta ogni contenuto su un piano virtuale.

Resistere non serve a niente: di fronte a questo potere immenso del denaro, ogni forma di resistenza non può che finire per essere schiacciata. Il titolo (non sfugga il rovesciamento di un verso montaliano, e riferimenti a Montale sono disseminati in tutto il libro) mette in luce non solo la rassegnazione, ma anche la più pervasiva opera di demolizione che il denaro attua: anche il corpo – che dell'identità è il primo segnale – risulta stravolto e straniato, soggetto a logiche di scambio commerciale che non sono però nuove; ciò che è nuovo è la natura dei rapporti. Innanzitutto come la moneta deve essere universale, anche il corpo deve rinunciare a «caratteristiche troppo individuanti» (è già la perdita di identità); inoltre il corpo non si vende più ma si affitta, in quanto esso è una merce che circola «in una fluidità di mercato che equipara il corpo a una cedola»; viene meno perciò quel «marchio infamante che dura una vita», ma anche la dignità si sbriciola e ricostituisce a piacimento, non più esposta a marchi definitivi ma sempre fluttuanti; infine la conoscenza in estensione piuttosto che in profondità cambia il paradigma; «la psiche è sempre meno gerarchica: concetti come il segreto e l'intimità davano al corpo una prospettiva». Il corpo non ha più una profondità prospettica, carica di storia, di intimità e di valori, bensì è ormai schiacciato, è diventato una cosa qualunque

(per riprendere l'affermazione di Merleau-Ponty da cui siamo partiti), è universale e virtuale come il denaro, costretto a un rapporto obliquo di svuotamento e assegnazione di un senso probabile e fluttuante.

Questa relazione con il corpo è estendibile anche al rapporto con ciò che lo circonda, il paesaggio: «ci sono tre modi per relazionarsi a un paesaggio: 1) finalizzarlo a un progetto, turistico o edilizio o militare; 2) goderselo visitando ogni angolo; 3) stendersi all'ombra, chiudere gli occhi e farne parte». Tra i fini utilitaristici, estetici e esistenziali in cui Walter Siti seziona le possibili relazioni con il mondo, è ovvio che il protagonista scelga il primo: finalizzare, cioè svuotare di dignità propria e inserire in un disegno dove ogni elemento è solo strumentale, inserito in una trama di relazioni che solo l'ideatore può controllare e gerarchizzare. In questo processo la scivolosità virtuale che legava il denaro alla ricchezza, l'identità a una storia, il corpo a un individuo, lega anche lo spazio geografico alle sue potenzialità di sfruttamento economico, alla depauperizzazione di una storia e bellezza propria, che devono essere svuotate e riconvertite in denaro. Se resistere non serve a niente, è per il protagonista ormai accertato che ogni relazione dell'io è soggetta a un idolo fabbricato dall'uomo, la cui bibbia segreta risiede nei flussi imperscrutabili di denaro e nei comandamenti che la finanza impone in maniera occulta o manifesta. A questo punto, non c'è lo spazio per raccontare la storia, e ce ne scusiamo.